

Wurmkos è un laboratorio di arti visive, fondato da Pasquale Campanella, nel 1987, con gli utenti di Cooperativa Lotta contro l'Emarginazione di Sesto San Giovanni; è un luogo aperto, un'esperienza "basagliana" che mette in relazione arte e disagio psichico senza porsi obiettivi di salvezza, nel quale entrano sui diversi progetti, artisti, disagiati e no, critici, persone che collaborano alla realizzazione di opere e testi. Numerose le collettive e personali

sia in Italia che all'estero. Tra queste: Biennale di Venezia; Biennale di Gwangju; Museo di Villa Croce, Genova; La Triennale di Milano; Pac - Padiglione d'arte contemporanea, Milano. Nel 2011 si costituisce Fondazione Wurmkos onlus per tutelare il patrimonio, materiale e culturale, di Wurmkos, e condividerlo con la collettività. Nel 2011, Pasquale Campanella ha ricevuto il *Premio Ciampi - L'altr'Arte* per il lavoro fatto con Wurmkos.

WURMKOS ANIMALE

“Non si può vivere senza animalità. Sentirsi animale, perché siamo animali. Questa dimensione dell’essere è vissuta nell’oblio e torna in quei rari momenti in cui il nostro corpo è trafitto, come un ‘San Sebastiano licantropo’; tenta di riscattarsi, di darsi una nuova veste in un divenire-animale che si concatena in una complicità di interazioni, di posture, di soma, in cui non è distinguibile alcuna forma determinata se non la visibilità dell’attraversamento, del passaggio a un mutamento di forme.”

(Gilles Deleuze, *Divenire molteplici*, Ombre Corte edizioni, 1999)

Wurmkos Animale è un progetto nato nel 2005 che il gruppo Wurmkos ha ripreso e portato avanti più volte nel tempo e che ancora oggi non è concluso. I materiali che costituiscono parte del lavoro sono grandi disegni, fotografie, collage, piccoli e grandi oggetti da adagiare, legare o inserire tra le pieghe del corpo. Sono nate performance spontanee nel laboratorio di Wurmkos poi presentate in spazi pubblici, privati e istituzionali.

Il progetto pone la questione della diversità e dell’animalità e stimola una riflessione sulla contrapposizione tra umano e non-umano, tra pensiero addomesticato e pensiero selvaggio. Nel senso comune la bilancia pende a favore dell’umano, l’animale che parla. Porre tra l’umano e l’animale la distanza della fisicità e dei comportamenti, significa dare vita a un’opposizione

in cui l’orizzonte dell’animalità sembra allontanarsi definitivamente e con esso la possibilità di comprendere pienamente cosa sia l’uomo. Giorgio Agamben, nel suo saggio *L’aperto. L’uomo e l’animale*, riflette sul sistema della nostra società, basato sulle conflittualità e ne individua una di fondo sulla quale si costruiscono tutte le altre: la conflittualità tra l’animalità e l’umanità dell’uomo. Quest’ultima è introdotta e perpetrata dagli studi filosofici e antropologici occidentali che, dall’antichità aristotelica alla modernità, hanno sempre lavorato per scissioni: tra corpo e anima, tra vita animale e vita razionale, tra naturale e soprannaturale, tra tenebra e luce.

Wurmkos propone di considerare una nuova concezione, in cui cambiando lo sguardo dell’uomo verso le altre specie, non giova soltanto all’animale umano, ma anche a tutti gli altri animali. Sparita la contrapposizione umano-non umano, scompare anche la conseguente visione piramidale del mondo che, mettendo l’uomo al vertice, lo vede per questo libero di sfruttare gli animali considerati “sottoposti”.

Non si tratta di andare verso gli animali ma di *andare verso l’animalità*, ciò significa che gran parte del nostro futuro risiede nelle mille opportunità di ibridazione, sta a noi trovare il modo di renderlo possibile. Una donna può pensarsi leone maschio e un uomo può sentirsi una rana femmina. A partire da pulsioni profonde, l’immaginazione del sé può travalicare i generi, le

regole del gioco, quelle dello stare in società. Wurmkos sviluppa questa riflessione sostenendo che l'essere ha strati molteplici che lo conducono a una nuova dimensione, in cui tenta di riscattarsi, di darsi una nuova veste in un *divenire-animale*.

Wurmkos Animale affronta così l'omologazione e le convenzioni sociali che tendono a considerare l'animale come "altro", separato da un confine. Il gruppo, attraverso questo progetto, vuole riportare l'uomo al suo stato di natura, sfidando le convenzioni che definiscono la parola animale come un insulto e le regole del vivere "civile" che castigano chi osa fare della propria diversità una bandiera.

Lo spazio in cui si situa il lavoro di Wurmkos è quindi quello di critica e di trasformazione del senso comune, con l'obiettivo di riscattare l'animalità dell'uomo, intesa come parte di un insieme e non come elemento separabile né sopprimibile. È questa un'opportunità per mettere in gioco la propria identità, tornare a parlare dell'animale che siamo, della nostra parte istintiva, viscerale, ma anche primaria, calda, relazionale. Non siamo separati dall'altro, possiamo anzi accogliere in noi e tra noi anche la diversità. Ciò che conta è il dialogo aperto tra parti diverse, eliminare le separazioni e tenere insieme, facendo salve le differenze.

Wurmkos Animale esprime il dialogo con l'altro che alberga intorno e ci insegna a comunicare con le nostre parti più ingovernabili, anche se ciò può richiedere uno sforzo.

Da questo lavoro sono nati degli ibridi, di ogni tipo possibile e inimmaginabile, aperti a una infinita esplorazione, minando tutto ciò che può sembrare definitivo. Un cambiamento continuo sotto la spinta di un'energia che rimodella; è la lotta per uscire dalla sola realtà dell'uomo, per divenire capriolo, scimpanzé, corvo, ecc., non per imitare l'animale, bensì creare nuovi concatenamenti, permettendo connessioni profonde con noi stessi e con gli altri, con il desiderio di mettersi in gioco e di sostenere la propria liberazione.

Pasquale Campanella, maggio 2021























